

CARLO SANTI

# Un destino qualsiasi

Romanzo





**Carlo Santi**

# **UN DESTINO QUALIASI**

Romanzo

ISBN **978-88-6660-476-1**



# UN DESTINO QUALSIASI

Autore: **CARLO SANTI**  
[www.carlosanti.eu](http://www.carlosanti.eu)

© **CARLO SANTI & CIESSE Edizioni**

[www.ciesseedizioni.it](http://www.ciesseedizioni.it)  
[info@ciesseedizioni.it](mailto:info@ciesseedizioni.it) - [ciesseedizioni@pec.it](mailto:ciesseedizioni@pec.it)

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2026**



Collana: **La nostra Narrativa**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*La presente opera è da considerarsi un lavoro di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi citati sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o utilizzato in modo fittizio.*

*Alla mia amata moglie*  
**Elena**

# Capitolo 1

## La telefonata

Gianni arrivò in studio in anticipo, come quasi ogni mattina. Non per necessità, ma per abitudine. Il palazzo era ancora mezzo vuoto, l'ascensore saliva lento. Aprì la porta, disattivò l'allarme, appoggiò la giacca allo schienale della sedia. Il computer rimase spento. Prima il caffè, sempre.

La luce entrava obliqua dalle finestre alte, tagliando in due la stanza. I faldoni erano allineati, le cartelline etichettate con una grafia identica da anni. Tutto era al suo posto. Il lavoro non aveva bisogno di essere difeso: funzionava.

Il cellulare vibrò sul tavolo mentre stava versando l'acqua nella macchinetta. Gianni lo guardò senza afferrarlo subito. Il nome comparve sullo schermo. Rispose restando in piedi.

«Dimmi.»

«Gianni...»

La voce esitò un istante. «È arrivata una comunicazione stamattina.»

«Da chi.»

«Dalla banca.»

Gianni non disse nulla. Attese.

«Dicono che è una cosa tecnica. Temporanea.» Un respiro trattenuto. «Non è chiarissimo. Parlano di una fase.»

«Che tipo di comunicazione.»

«Una lettera. Poi una mail.» Un'altra pausa. «Probabilmente si risolve.»

Gianni chiuse gli occhi per un attimo, non per preoccupazione, ma per ordine. «Mandami tutto.»

«Sì.»

«Subito.»

«Appena posso.»

«Ci penso io.»

Lei sembrò voler aggiungere qualcosa. Gianni intervenne prima che la frase prendesse forma. «Non agitiamoci. Vediamo i documenti.»

Riattaccò senza attendere risposta. Posò il telefono sul tavolo e rimase immobile qualche secondo, lo sguardo fisso su un punto indefinito della stanza. Non provava allarme. Al massimo una lieve irritazione per l'imprecisione.

Si sedette, accese il computer, aprì l'agenda. La giornata era piena, come sempre. Inserì mentalmente anche quella questione, senza spostare nulla. Un incontro, qualche telefonata mirata, una verifica puntuale. Era il suo lavoro: prendere situazioni confuse e renderle leggibili.

Aprì il primo file della mattina e iniziò a lavorare.

Gianni lavorò per quasi un'ora senza tornare alla telefonata. Non per rimozione, ma per metodo. Le questioni che richiedono attenzione, si diceva, vanno affrontate quando si hanno elementi sufficienti; anticiparle significa deformarle. Firmò due deleghe, rispose a una mail con tre righe precise, richiamò un cliente che aveva lasciato un messaggio la sera prima. La conversazione seguì il solito schema: esposizione rapida del problema, richiesta implicita di conferma, rilassamento progressivo. Un meccanismo collaudato. La sua voce, da anni, funzionava come una garanzia.

Quando chiuse la chiamata, aprì il cassetto laterale della scrivania. Non cercava nulla in particolare, ma sapeva cosa avrebbe trovato. La copia della fideiussione era lì, in una cartellina più sottile delle altre, con un'etichetta scritta a mano. La prese, la appoggiò sul piano, la sfogliò senza sedersi. Le clausole scorrevano familiari. Riferimenti normativi, formule standard, margini di intervento. Nessuna anomalia evidente. Era un documento firmato anni prima, in un contesto che allora appariva stabile. La firma in fondo alla pagina era netta, inclinata come sempre.

«Era un'altra fase,» mormorò, senza accorgersene.

Ripose il foglio sulla scrivania, accanto al mouse. Gli parve estraneo, come se appartenesse a una versione precedente di sé,



meno prudente ma non irresponsabile. All'epoca aveva valutato i rischi, li aveva considerati remoti. Non era leggerezza, ma probabilità. E le probabilità, nel suo lavoro, erano sempre state alleate affidabili.

Prese il telefono fisso e compose il numero della filiale indicata nei documenti. Attese che la linea agganciasse, poi parlò con voce neutra.

«Buongiorno, sono Gianni Rinaldi.»

«Buongiorno.» La voce era giovane, educata. «In cosa posso aiutarla.»

«Avrei bisogno di un chiarimento su una comunicazione ricevuta oggi.»

«Un attimo, per favore.»

La linea rimase aperta. Nessuna musica, solo un silenzio funzionale. Gianni osservò la stanza mentre aspettava. I faldoni, le mensole, la stampante spenta. Tutto era dove doveva essere e, per la prima volta, quel dato gli apparve come un fatto oggettivo, non come una conquista personale.

«La metto in contatto con l'ufficio competente,» disse la voce quando tornò.

«Grazie.»

Seguì un altro silenzio, più lungo. Poi una voce diversa, più adulta, più misurata.

«Dottor Rinaldi.»

«Sì.»

«Per questa posizione è previsto un incontro in sede.»

Gianni attese che la frase proseguisse. Non accadde.

«Preferirei un chiarimento preliminare,» disse. «Parliamo di una fideiussione.»

«Sì.» Una pausa breve. «Le informazioni verranno fornite durante l'incontro.»

«Oggi.»

«Oggi pomeriggio, se per lei va bene.»

Gianni guardò l'orologio. «Va bene.»

«Le invio una conferma via mail.»

«Perfetto.»

Riattaccò senza commentare. Segnò l'appuntamento in agenda con la penna blu che teneva sempre nel portapenne a sinistra. Scrisse l'orario, il luogo, nulla di più. Nessuna annotazione a margine, nessun punto interrogativo.

Ripose la fideiussione nel cassetto, lasciandolo socchiuso. Non per distrazione. Per praticità.

Si alzò, andò alla finestra, osservò la strada per qualche secondo. Le persone passavano, parlavano al telefono, si fermavano ai semafori. Tutto procedeva secondo un ordine riconoscibile. Gli parve un buon segno. Tornò alla scrivania e riprese a lavorare, con la sensazione controllata di chi ha già individuato il punto in cui intervenire.

Nel corso della mattinata comparvero piccole irregolarità. Non segnali evidenti, piuttosto scarti minimi, variazioni che emergono solo quando un sistema viene osservato con continuità. Un bonifico in uscita rimase in sospeso più del previsto. Un pagamento automatico risultò ancora in lavorazione oltre l'orario abituale. Gianni se ne accorse senza interrompere ciò che stava facendo, come si notano i rumori di fondo in un ambiente familiare.

Aprì il conto online, controllò i movimenti, aggiornò la pagina. I numeri c'erano, allineati, coerenti. Nessun blocco segnalato, nessuna dicitura anomala. Chiuse la schermata senza salvare nulla. I sistemi, lo sapeva, non rispondono sempre ai tempi dell'operatività reale. Era già successo. Non aveva mai significato nulla.

Ricevette due collaboratori in successione. Il primo entrò con una cartellina sottobraccio e parlò di una scadenza da anticipare. Gianni lo ascoltò senza interrompere.

«Spostiamo di una settimana,» disse. «Avviso io il cliente.»

Il secondo chiese conferma su una pratica da riformulare. Gianni annuì, indicò una correzione minima, un passaggio da rivedere. Le conversazioni furono brevi, efficienti. Eppure, mentre parlavano, Gianni si rese conto che una parte della sua attenzione era impegnata altrove, come se stesse verificando un'ipotesi in parallelo. Non disagio. Controllo.

Verso mezzogiorno tentò di nuovo un'operazione bancaria. Il sistema restituì un messaggio più netto. Non un rifiuto, ma una richiesta di contatto con la filiale. Gianni lesse la schermata senza reagire. Non fece screenshot, non annotò il codice. Preferiva parlare con le persone, non con le interfacce. Chiuse tutto e guardò l'orologio. Avrebbe chiarito nel pomeriggio.

Uscì per pranzo come sempre, nello stesso bar a due isolati dallo studio. Il cameriere lo salutò con un cenno rapido.

«Il solito?»

«Sì.»

Si sedette al tavolino vicino alla vetrina. Mentre mangiava, osservò la strada senza interesse particolare. Le persone passavano, parlavano al telefono, si fermavano ai semafori. Qualcuno rideva. Qualcuno sembrava avere fretta. Tutto seguiva una traiettoria riconoscibile. Gli parve un buon segno.

Rientrando, controllò il telefono. Nessuna chiamata persa, nessun messaggio. Neppure dalla moglie. Pensò che anche lei stesse aspettando, trattenuta da una prudenza simile alla sua. Un comportamento che riconosceva: non muoversi finché non si hanno dati certi.

Poco dopo arrivò una mail dalla banca. Poche righe, formula standard, conferma dell'appuntamento. Nessuna spiegazione, nessun allegato. Gianni la lesse una sola volta, poi la chiuse. Considerò quella scelta una questione di metodo. Le cose importanti, si diceva, si discutono di persona.

Tornò al lavoro, ma per la prima volta da molto tempo sentì il bisogno di controllare l'orologio più spesso del necessario.

Nel tardo pomeriggio chiuse lo studio qualche minuto prima del solito. Non lo annunciò, non diede spiegazioni. Salutò i collaboratori con un cenno rapido e raccolse le sue cose con attenzione ordinata: la giacca, la cartella, il telefono. Prima di uscire tornò alla scrivania, controllò che il computer fosse spento, poi allineò la sedia sotto il piano. Il gesto gli parve superfluo, ma lo compì comunque.

Scese in strada e si fermò un istante sul marciapiede. Il traffico era più intenso, le voci più alte. Si avviò verso il parcheggio senza fretta, ma con una concentrazione diversa, più selettiva. Durante il tragitto ripassò mentalmente l'incontro che lo attendeva. Non

immaginava uno scontro, né un imprevisto. Al massimo una rigidità procedurale da ricondurre a parametri chiari. Era abituato a trattative lunghe, mai a chiusure improvvise.

Arrivò davanti alla filiale con qualche minuto di anticipo. Rimase in auto, osservando l'ingresso. Le porte scorrevoli si aprivano e si chiudevano con regolarità, lasciando entrare e uscire persone concentrate su un'urgenza privata. Gianni pensò che nessuno di loro sapesse perché si trovasse lì, e che fosse un dettaglio irrilevante. Ognuno aveva i propri affari. Anche lui.

Entrò quando l'orologio segnò l'ora esatta. All'interno l'ambiente era ordinato, luminoso, privo di segni di tensione. Si avvicinò al banco informazioni.

«Buongiorno.»

«Buongiorno.»

«Gianni Rinaldi. Ho un appuntamento.»

La donna dietro il vetro controllò lo schermo, poi annuì. «La fanno accomodare.»

Gli indicò una sala laterale. Gianni ringraziò e percorse il corridoio senza guardarsi intorno. La stanza era piccola, essenziale. Una scrivania, due sedie, una porta chiusa. Posò la cartella a terra e si sedette, intrecciando le mani. Attese.

Passarono alcuni minuti. Nessun rumore particolare, solo il brusio distante della filiale. Gianni si rese conto di trovarsi in un luogo che non gli apparteneva. Non ostile, non minaccioso. Semplicemente indifferente. Si aggiustò la giacca sulle spalle e mantenne lo sguardo fisso sulla porta.

Quando si aprì, una voce lo invitò a entrare. Gianni si alzò senza esitazione. Raccattò la cartella, fece un passo avanti. Era convinto di stare per chiarire una questione tecnica, di quelle che si risolvono mettendo i dati sul tavolo. Varcò la soglia con quella certezza ancora intatta, senza sapere che da quel momento ogni cosa avrebbe iniziato a spostarsi, senza rumore, fuori dal suo controllo.

## Capitolo 2

### L'incontro

La stanza in cui lo fecero entrare era più grande di quanto si aspettasse. Una scrivania ampia, due sedie allineate, una terza leggermente arretrata. Sulle pareti, nessun quadro, solo un orologio senza numeri e una pianta artificiale nell'angolo. L'uomo che lo accolse non si alzò subito. Fece un cenno con la mano, indicando la sedia di fronte.

«Prego.»

Gianni si sedette, appoggiò la cartella a terra con un movimento controllato. Posò le mani sul tavolo, senza intrecciarle. Guardò l'uomo davanti a sé. Completo scuro, camicia chiara, nessun segno distintivo. Un volto che non chiedeva di essere ricordato.

«Dottor Rinaldi,» disse l'uomo, consultando lo schermo. «Grazie per essere venuto.»

«Immagino sia necessario.»

L'altro annuì, come se la frase fosse prevista. «Preferiamo incontrare i clienti di persona, in questi casi.»

«Di che caso parliamo.»

L'uomo sollevò lo sguardo. «Della fideiussione legata alla società di sua moglie.»

Gianni non corresse. Non disse ex moglie. «Ho letto il documento. Non ci sono inadempienze dirette.»

«Non da parte sua.»

«Allora.»

Seguì una breve pausa, calibrata. L'uomo spostò il mouse, fece scorrere alcune schermate.

«La banca ha ritenuto opportuno rivedere l'esposizione complessiva.»

«Rivedere in che senso.»

«Ridurre il rischio.»

Gianni inclinò appena la testa. «Parliamo di numeri.»

«Parliamo di posizioni.»

«La mia è solida.»

«Lo era.»

Gianni attese che la frase proseguisse. Non accadde.

«In base a cosa,» chiese, «questa valutazione.»

«A una serie di indicatori.»

«Che conosco.»

L'uomo annuì di nuovo. «Proprio per questo abbiamo ritenuto utile incontrarla.»

Gianni avvertì una variazione, non emotiva ma percettiva. Non stava dialogando su un piano tecnico. Stava ricevendo una comunicazione già definita. Lo riconobbe dal ritmo, dalla mancanza di appigli.

«Quali sono le conseguenze operative.»

L'uomo incrociò le mani sul tavolo. «A partire da oggi, la banca procede con la revoca degli affidamenti.»

Gianni rimase immobile. «Di quali affidamenti.»

«Di tutti.»

La parola cadde senza enfasi. Gianni la lasciò depositare. Non replicò subito. Scorre mentalmente le implicazioni, una dopo l'altra, come voci di un bilancio che improvvisamente non torna.

«I conti?»

«Congelati.»

«Temporaneamente.»

«Fino a nuova valutazione.»

Gianni ispirò lentamente. «E i beni.»

«Saranno oggetto di verifica.»

«Parliamo di pignoramenti.»

L'uomo non abbassò lo sguardo. «Parliamo di procedure.»

Gianni appoggiò il palmo sul tavolo. Non per forza, ma per presenza. «Queste decisioni non possono essere prese senza un confronto preventivo.»

«Questo è il confronto.»

Il silenzio che seguì non era vuoto. Era pieno di passaggi già avviati. Gianni lo capì con chiarezza improvvisa. Guardò l'uomo, poi lo schermo, poi la porta alle sue spalle. Tutto era fermo e, proprio per questo, definitivo.

«Avete già informato gli altri istituti.»

«Sì.»

«E i tempi.»

«Sono quelli previsti.»

Gianni annuì una sola volta. Non per accordo, ma per comprensione del perimetro. Raccolse la cartella, la aprì, estrasse un foglio.

«Voglio copia di tutto.»

«Le verrà inviato.»

«Oggi.»

«Oggi.»

Si alzò senza aggiungere altro. Nessuno dei due tese la mano. Gianni uscì dalla stanza con la stessa postura con cui era entrato. Mentre percorreva il corridoio ebbe la sensazione netta che qualcosa, senza rumore, si fosse appena staccato dal suo posto abituale.

Uscì dalla filiale senza fermarsi. Le porte scorrevoli si aprirono con la stessa efficienza con cui si erano chiuse alle sue spalle. Fuori, la luce del tardo pomeriggio gli parve più netta, quasi tagliente. Si fermò un istante sul marciapiede, poi si avviò verso l'auto senza cercare il telefono.

Seduto al volante rimase immobile qualche secondo. Non stava pensando a una strategia, ma a una sequenza. Revoca degli affidamenti, congelamento dei conti, verifica dei beni. Le parole non erano nuove, ma il modo in cui si erano disposte sì. Non c'era stato spazio per l'argomentazione. Aveva riconosciuto quella